

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
vescovo emerito di Cremona**

**Basilica S. Maria Assunta e S. Sigismondo
Rivolta d'Adda – 11 febbraio 2016**

**Esequie
di mons. Alberto Pianazza**

Un prete alla ricerca dell'essenzialità

Don Alberto è stato uno dei primi sacerdoti di Cremona che ho conosciuto: insieme, infatti, abbiamo iniziato gli studi a Roma, entrambi residenti nel Seminario Lombardo. Questo certo non basta per prendere la parola in questo momento, ma lo faccio solo perché me lo ho chiesto il vescovo Antonio, dato che il rapporto con don Alberto si è consolidato in questi miei anni cremonesi.

La Parola illumina il mistero della morte

I brani biblici che abbiamo ascoltato adesso, tanto la prima lettura (Dt 30, 15-20) quanto il Vangelo (Lc 9, 22-25), illuminano il mistero della morte. Il Vangelo ci ricorda come la vita del Signore Gesù si è conclusa con la condanna a morte, ma il sigillo della sua autenticità, della sua identità l'ha posto il Padre risuscitandolo dai morti. E questo è ciò che abbiamo davanti agli occhi noi tutti destinati certamente a morire ma già fin d'ora radicati nella speranza e nella certezza della resurrezione.

La prima lettura rammenta che il Signore pone, non solo davanti al suo popolo, ma ad ogni uomo una duplice possibilità: "Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male". Sembrerebbe quasi di individuare una certa identificazione tra la morte e il male e tra la vita e il bene. Adesso la morte non è più davanti agli occhi di don Alberto, la morte, per lui, oramai è un fatto compiuto, passato. Neanche il male è più una possibilità che si prospetta nella sua vita, neppure nella sua memoria perché il giudizio di Dio purifica ogni uomo pienamente da ogni male. Ora davanti a lui c'è la novità della pienezza del bene e la novità della pienezza della vita, quella in cui, come ci ricordava il Vescovo Antonio all'inizio della celebrazione, ciascuno di noi ripone la propria speranza e la propria prospettiva di futuro.

Dio, dunque, ci mette davanti, la morte e il male, la vita e il bene, poi tocca a noi scegliere liberamente! Proprio questo è il tema su cui insiste la prima lettura. E questo ci fa comprendere che il Signore ci giudicherà in base alle nostre scelte. Noi cristiani, però, abbiamo la fortuna, di avere dalla nostra parte Gesù che ci insegna qual è la via autentica che porta alla vita e al bene e la modalità giusta per superare il male e la morte. E Gesù ce lo insegna dicendo che chi vuole seguirlo - Lui che è la via, la verità e la vita - incontrerà il segno della croce: una realtà che vale molto di più del mondo intero. Dinanzi alla morte, infatti, tutto ciò che abbiamo vissuto, tutto ciò che possediamo, tutto ciò che costituisce la nostra storia terrena, conta davvero poco.

Quello che conta oramai è ciò che il nostro cuore, la nostra coscienza porta davanti a Dio, illuminata oramai definitivamente dal suo giudizio. Quello che conta è quella parola del Signore che speriamo si attui in tutti e oggi in modo particolare in don Alberto: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo" (Mt 25, 34)

I tre luoghi di don Alberto: Seminario, Santuario e parrocchia

La morte è sempre l'ultima omelia che un sacerdote fa alla sua gente: un'omelia fatta non tanto di parole, ma di una presenza che ricorda a noi le verità fondamentali della nostra esistenza. Ma se volessimo ripercorrere, in qualche modo, il tratto di vita terrena che ha compiuto don Alberto, mi sembra che sia abbastanza facile individuare tre luoghi significativi: il Seminario dove ha speso i suoi anni di giovane prete come insegnante ed educatore, il Santuario di Caravaggio nel quale, per tanti anni, ha esercitato il ministero di confessore e la parrocchia di Rivolta dove ha svolto per 24 anni il ministero pastorale e dove ha concluso la sua esistenza.

Ebbene, ripercorrendo in qualche maniera la vita sacerdotale di don Alberto attorno a questi tre luoghi cos'è che possiamo ricordare di lui e quale eredità possiamo raccogliere.

Il Seminario è un luogo che egli ha amato tanto. È un luogo in cui, attraverso l'insegnamento della filosofia soprattutto, ha cercato di educare le diverse generazioni di preti a cogliere il vero senso della vita. In fondo la filosofia ha questo significato ultimo: aiutare a capire, attraverso la ragione, perché viviamo, perché ci siamo, che senso ha la nostra storia, che valore ha la nostra libertà, come possiamo giocare dentro il succedersi degli avvenimenti perché la nostra vita sia buona. Ho trovato, in uno stralcio di una lettera di don Alberto scritta al Vescovo questo suo compiacimento, questa sua gioia di aver passato tanti anni in Seminario, un ambiente che trovava rispondente alla sua vocazione e nel quale gioiva nel vedere germogliare sempre nuove vocazioni. Amare il Seminario, amare i seminaristi, accompagnarli con la preghiera e con l'esempio verso una piena maturazione vocazionale: questo mi sembra il primo elemento di eredità che don Alberto lascia a tutti noi preti ma anche a tutti i fedeli.

E poi il secondo luogo è stato il Santuario di Caravaggio. Nella lettera al Vescovo con la quale accettava di diventare parroco di Rivolta egli confidava: *“ Nel Santuario mi sono trovato benissimo perché lì ho svolto quell'aspetto del mio ministero nel sacramento della penitenza che trovavo rispondente massimamente alle mie aspirazioni, al mio cuore ”*. È lì, in questo ministero che come dice lui stesso lo ha arricchito, ha offerto la sua sapienza, ha la sua capacità di accoglienza, anche quella sua capacità di sdrammatizzare le situazioni che, qualche volta, ce lo faceva avvertire un po' come burbero o addirittura superficiale, ma che in realtà era solo desiderio di essenzialità: egli, infatti, era convinto che ciò che è terreno è bello, conta, ha valore, ma non è l'assoluto. Sono certo che in santuario egli ha colto anche tanto della presenza di Maria al punto che, al momento di lasciare questo luogo mariano, non nascose un certo suo dispiacere.

E poi il terzo ambiente, la parrocchia, dove ha vissuto tanti anni. Qui a Rivolta d'Adda ha espresso il suo ministero pastorale con la ricchezza della sua cultura e anche con quella capacità di ricondurre tutto e sempre all'essenziale. Quando parlavo con lui mi impressionava quel suo senso di distacco di fronte a delle iniziative nuove: egli sosteneva che, in fondo, quello che conta, quello che è essenziale, sono poche cose e non bisogna lasciarsi attrarre troppo dal fascino delle novità! E in ogni caso dentro le novità occorre sempre cercare ciò che è essenziale.

Ecco noi vorremmo raccogliere questi tre messaggi da don Alberto chiedendogli di intercedere per il nostro Seminario e per la santità delle vocazioni prima e ancora più che per il loro numero. Possa aiutarci a comprendere in che cosa consiste la vera devozione alla Madonna e quale sia la grandezza e l'importanza del ministero della confessione come sacramento della Misericordia di Dio di cui tanto parliamo in questo Anno Santo. E infine ci aiuti anche a vivere la vita pastorale adeguando i nostri cammini ai cambiamenti del tempo ma senza mai perdere di vista l'essenziale come del resto ci ricorda anche la *Gaudium e Spes*: di fronte ai molti mutamenti che segnano il nostro tempo non distogliamo l'occhio dal cogliere e dal seguire ciò che è essenziale.

Caro don Alberto ora ci salutiamo e mentre accogliamo questi insegnamenti che, nel percorso della tua vita, ci hai lasciato, affidiamo a te la nostra preghiera, la nostra amicizia, la nostra fraternità.